

Pasquale, San Giacomo della Marca, San Francesco pellegrino sul Gargano, l'Immacolata che appare a Giovanni Duns Scoto, l'abbraccio tra San Francesco e San Domenico, San Francesco Solano che battezza gli adepti nelle Indie Occidentali, San Bonaventura.

Purtroppo il papa non fece visita a Toro, né allora né dopo, anche se non dimenticò il paese cui ancora una volta inviò in dono una grossa tela, suggellata con pontificio amore, datata all'anno 1727, con la raffigurazione della *Traslazione della Santa Casa di Loreto*. A memoria di una visita mai effettuata restano però gli affreschi che oggi, dopo le accurate ricerche di Mascia, hanno nome e cognome. A realizzarli fu difatti un "nullatenente forestiero" il quale pone la sua firma sotto l'ultima lunetta, la quarta del braccio est; raffigura un francescano che viene scuoiato vivo, lo stesso supplizio fatto a San Bartolomeo apostolo. E infatti a firmare la dedica a devozione è tale Bartolomeo Mastropietro che non risulta tra gli abitanti di Toro tra il 1711 e il 1717, mentre risulta, da alcuni atti notarili del 1730 e del 1738, quale acquirente a Toro, di alcuni terreni, un orto, una casa, una stalla. Nel 1742 il Catasto lo pone però tra gli abitanti di Toro; "Mastro Bartolomeo Mastropietro della terra di Cerza Maggiore abitante in quella di Toro... di anni 67, Angelantonia Marcucci, moglie, di anni 28"; insieme ai due, che sono senza figli, è anche un'altra famiglia: "Felice Mastropietro, nipote, di anni 45, Ippolita Marcucci, moglie, d'anni 26, con i figli Lucia di anni 5 e Niccolò di anni 3".

Viene così svelato il mistero e sono ricostruite quelle che possono essere state le vicende che nella prima metà del Settecento hanno interessato il convento di Toro e le persone che attorno ad esso hanno ruotato.

Nel 1674 nasce a Cercemaggiore Bartolomeo Mastropietro da Francesco e Lucia Cercelli.

Forse già a Cercemaggiore Bartolomeo si avvicina alla pittura ed alla indoratura, dal momento che il suo paese natale in quelle epoche è frequentato da artisti, molisani e non, che realizzano opere per la chiesa madre e per il convento dei domenicani. Tra questi è Benedetto Brunetti e il figlio Pietro, di Oratino, alla cui scuola Bartolomeo può essere ascritto: lo stesso Benedetto fu attivo a Cercemaggiore verso la fine del Seicento per realizzare tre dipinti per la chiesa di Santa Maria della Croce; può essere stato facile per Bartolomeo entrare in contatto con il pittore oratinese nella stessa Cercemaggiore.

Per svolgere il suo mestiere, Bartolomeo, come tutti, è costretto a spostarsi alla ricerca di committenti, che sono prevalentemente conventi e chiese. Non possiede granché e si arrangia a fare un po' di tutto, comprese le riverniciature di cancelli, la sistemazione di porte e finestre, e così via. Già piuttosto avanti negli anni, attorno al 1725 capita a Toro, nel convento dei francescani. Qui c'è grande fermento religioso ed anche grande attesa per una sperata prossima visita papale. Gli viene così commissionato un intero ciclo di affreschi; per realizzarli si trasferisce a Toro dove trova ospitalità presso la famiglia Marcucci; ha con sé un aiutante, il nipote Felice. In casa Marcucci vive il capofamiglia Andrea con la moglie, Domenica Salvatore, e le due figlie, Angelantonia di dodici anni e Ippolita di dieci. Zio e nipote finiranno con lo sposarle, nonostante la grande differenza di età. Nel frattempo, infatti, i due si saranno trasferiti definitivamente a Toro, dove avranno messo su casa e stalla, comprato una vigna e, soprattutto, avranno continuato a svolgere la loro "industria" di pittori.

Vivranno nella stessa casa lo zio, il nipote e le rispettive famiglie; Bartolomeo morirà a Toro nel 1753, la moglie nel 1766; i due non lasceranno figli. Al contrario, Felice ed Ippolita avranno diversi figli; Felice morirà nel 1765, la moglie si risposerà e morirà nel 1797.

A tutto questo sono sopravvissute le opere, quegli affreschi che, nonostante i guasti del tempo e degli uomini, che pure sono ben visibili, continuano a testimoniare la storia (e le storie) sulle pareti del chiostro del convento di Toro.

*G. Mascia, *Affreschi per il papa. Arte, fede e storia nel chiostro e nel convento di Toro*, Campobasso 2008.

GIOVANNI MASCIA

Affreschi per il Papa

Arte, fede e storia nel chiostro e nel convento di Toro

